

Dialogo lacrimevole tra il Reno e Felsina per la partita dell'illustrissimo e reverendissimo il signor Henrico Caetano cardinale, di quella meritissimo legato composto per Giulio Cesare Croce

Reno: Perché così dolente e sconsolata
Oltra l'usato tuo Felsina stai
Fuor di misura mesta e travagliata,
Dimi, sono giunti forse qualche guai
5 Che ti habbian così afflitta? Perché tante
Pene in te visto haver non credo mai.
Già te ne stavi lieta e giubilante
Colma di gaudio e d'infinita gioia,
Hor ti sei tramutata in un istante.
10 Dove procede dunque tanta noia
Che ti fa star sì mesta e lacrimosa
Che par ch'ogni tuo ben s'estingua o muoia?
Questa esser deve pur qualche gran cosa
Che novamente ti consuma et ange
15 Deh, non tener a me tua doglia ascosa.

Felsina: Fiume gentil, il duol che spezza e frange
La mia letitia e d'ogni ben mi priva
E fa che tutta in pianto hoggi mi cange
D'altro non procede né deriva
20 Se non, ahi trista me, dalla partita
Di quel dal qual la gloria mia fioriva,
Dico il gran Caettan, che d'infinita
Prudenza pieno, m'havea fatta tale
Che poche altre giongeano a tal salita.
25 L'illustrissimo Henrico cardinale
Quel heroe sì degnissimo e soprano
Di cui la fama al Ciel dispiega l'ale
Quel che con giusta e con pietosa mano
Affrenava, reggeva e governava
30 Il popol mio, tutto benigno e humano,
Quel che l'amor più che la sferza oprava,
In unir quello, e che mi mantenea
Abondante di ciò che bisognava,
Quel che qual calamita a se trahea
35 I cori, per la sua benignitate,
Et ch'a guardar mi tanta cura havea
Quel che puniva con severitate
I vici, e ch'era verso i virtuosi
Un nuovo Augusto, un Tito, un Mecenate,
40 Quel che i poveri afflitti e vergogonosi
Soccorreva d'ogn'hor con larga mano,
E gli oppressi, gli infermi e bisognosi.
Quel il qual manteneva il mio bel piano
In pace et in concordia et unione,
45 Tenendo i tristi ogn'hor da me lontano.
Quel ch'ugualmente a ognun facea ragione,

Giustando la bilancia con prudenza,
Che nissun di dolersi havea cagione,
Con amor, con pietade e con clemenza
50 Udiva ognuno, e con parlar adorno
Achettava ogni lite e diferenza.
Quivi la bella Astrea facea soggiorno
La magnanimità, la cortesia
E qui versava ogn'hor la copia il corno.
55 Dunque s'io sento doglia acerba e ria
Ben ho ragion, ch'i' resto senza luce
Qual cieco in torta e perigliosa via.

R: Ohimè dunque si parte il nostro duce
Il nostro almo signor dolce e cortese,
60 Che qual piropo a noi splende e riluce?
Oh sventurato e misero paese
Come farai quando sarà partito
Quel che t'assicurava da ogni offese?
Ogni tuo gaudio qui sarà finito,
65 Ogni tua gioia et ogni tuo contento,
E condotto ti credo a mal partito.
Felsina mia, tu n'hai tanto tormento
Dato, a dirmi tal nuova, che sforzato
Son a seguir piangendo il tuo lamento.
70 Oh signor mio benigno e grato,
Quanto ci lassi ohimè mesti e dolenti,
A mutar loco e gire in altro lato.
Tanto buoni son stati i portamenti
Et i tuoi fatti tanti alti et illustri
75 Che più non può bramarsi da' viventi.
Non vide Febo mai tanti anni e lustri
Di te il più saggio e affabile e benigno,
ovunque scalda il suo raggio o illustri.
Non regna in te pensier empio e maligno,
80 Ma sol amor, bontade e gentilezza,
E chi non t'ama ha il cor duro e ferigno.
Oh, che governo senza alcuna asprezza
È stato questo, che ben si può dire
Governo santo, colmo di dolcezza.
85 Ben hai, Felsina mia, del suo partire
Ragion di lacrimar e se ti lagni
La causa corrisponde al gran martire.

F: Piagni dunque con me, sospira e piagni
Reno mio car, ché l' duol si disacerba
90 Spesso a sfocar la pena co' i compagni.

R: Piango, e piangendo nostra sorte acerba
Coglio chiamar anchora a pianger nosco
I fiumi, i fonti, i prati, i fiori e l'herba.

Felsina: Oda ogn'antro, ogni selva et ogni bosco

95 Il nostro duolo, e movasi a pietade
Ogn'animal crudele e pien di toscò.

Reno: Quanta perdita è questa, alma cittade,
Che da te parta così buon pastore
Pien di tanta clemenza e tal bontade.

100 Felsina: Come farò, meschina, che 'l dolore
Più ogn'hor mi cresse quanto più ci penso,
Poi ch'io vedo mancarmi ogni favore?

Reno: Ben hai ragion, ché quando anch'io ripenso
A l'opre degne ch'elli ha fatto sempre
105 Sento nel petto un dispiacere immenso.

Felsina: Non fia che 'l mio dolor mai più si tempere,
Anci, crescerà sempre la mia doglia
Né più sarà che 'l gaudio mio ritempere.

Reno: Questo ogni suo pensiero et ogni voglia
110 Havea rivolta solo a conservare
Da ogni travaglia ilesa et ogni noglia

Felsina: Non era il suo desire ad altra parte
Volto, che far a tutti beneficio
Come si può veder a parte a parte.

115 Elli, sì come ha dato sempre inditio,
Era d'animo schietto e pura mente
Pronto e parato sempre a far servitio;
Egli era giusto saggio almo e prudente
E ne' suoi fatti ogn'hor contrapesato

120 Andava governando rettamente.
Non ha nisuno a torto condannato,
Né per pecunia fatto torto alcuno,
Né mai da l'ira è stato trasportato.

Non si sente di lui lagnar nissuno
125 Ma ogn'un lo benedice a viva voce
E che resti da noi brama ciascuno.
Non ha d'intolerabil et atroce
Pena gravato alcun, né tolto mai
Tanto di quel d'altrui quanto una noce.

130 Ben del suo dispensato ha pur assai
A' luoghi pii, a' monache e conventi
Con larga man porgendo, come sai.

Reno: Sollo di certo e fai ch'io mi ramenti
La bella ancona ch'alle convertite
135 Dona, con sì superbi adornamenti.
Ma quest'è nulla presso l'infinite
Elemosine, premi e donativi
Ch'egli ha fatt' e ogn'hor fa tanto gradite
V'è la cisterna con quei chiari rivi

140 Ch'elli fa far in mezo del giardino
Dove non credo ch'altra mai v'arivi.
Con artificio raro e pelegrino
È fatta e credo sarà tanto bella
Che farà invidia al fonte Caballino.

145 Non è fatta anchor meza et a vedella
Corron le genti e sol mirando il vaso
Prendon stupor dalla beltà di quella.
Il biondo Apollo lascerà Parnaso
E per quindi habitar, da l'alto monte

150 Farà portarsi al volator Peggaso,
Perché apportato gli ha, che più bel fonte
È questo che non è quel d'Helicon
La Fama, ond'ei ne sta con mesta fronte
Ch'anchor che quel per quanto si ragiona

155 Sia sopra un monte cinto d'ogn'intorno
Di verdi lauri che li fan corona,
Elli però non è vago et adorno
Come questo sarà, ch'a dir il vero
Egli è stupendo di dentro et d'atorno.

160 Né per altro si nobil magistero
Ha fatto far se non per dimostrare
Che gli è un fonte d'amor perfetto e vero.
Che com'in questo sorgon l'onde chiare,
Tai risorgono in lui i bei pensieri

165 Gli alti desiri e l'opre illustri e rare.
Quest'è in conclusione un di quei veri
Prencipi saggi, che col suo valore
Reggerebbe non un, ma mille imperi
Indi per i suoi merti il gran Motore

170 Di grado in grado ogn'hor lo va inalzando,
Dandoli sempre dignità maggiore.
A tal ch'a poco a poco andrà montando
Fin che sia gionto a quel sublime seggio
Dove più su non lice andar sperando.

175 Felsina: Alhora sì che si vedrà nel meggio
Star la virtude come gran regina
Di gemme adorna e d'honorato freggio.
Alhora sarà in pegio la dottrina,
La liberalità con gran letitia

180 Farà l'offitio suo sera e matina.
Spenta sarà la fraude e la malitia,
E regnar si vedrà pace et amore
Tal che di tutti i ben sarà divitia.

Reno: Oh benigno, cortese almo signore

185 Propitio in ogni lato il Ciel ti sia
E gli elementi volti in tuo favore.
Né possa invidia né fortuna ria
Nocerti mai né darti noia alcuna
mMaligno influo, doglia o malatia.

190 Felsina: Sian pronti a favorirti sol e luna
La terra, il mar, le stelle et i pianeti,
Con quanto in questo globo si raduna.

Reno: Siano felici i giorni tuoi e quieti
E l'aura mattutina e i nuovi albori
195 Sian sempre al viver tuo tranquilli e lieti

F: Cantin le ninfe i tuoi sublimi honori,
Ogni lingua ogni penna et ogni stile
Spiegghi tue lodi in versi alti e sonori.

R: La fama del tuo nome alto e gentile
200 Con chiara tromba intuoni il Borea e l'Ostro,
La Gadi, il Gange, il Tago, il Battro e l' Thile

F: Vergansi in carte con purgato inchiostro
Gli alti tuoi meriti, per mostrar che sei
Ornamento e splendor del secol nostro.

205 R: Il sommo Giove con gli eterni Dei
Ti custodisca e gli huomini del mondo
T'ergan marmi, colossi, archi e trofei.

F: Fiume gentile, tutta mi confondo
A narrar le sue lodi e non ho vena
210 Uguale a tal sugetto alto e profondo.

R: Anch'io mi perdo, perché di sirena
Voce non ho né son cigno canoro
Ma un debol fiumicello pien d'arena.

F: Le sacre dive dell'Aonio choro
215 Cantino dunque le sue degne lodi
Poi ch'atti noi non siam' a tal decoro.

R: Io dunque in tanto sotto vari modi
Di lagrime bagnando la pianura
Andrò slargando alla mestitia i nodi.

220 F: Et io dolente e trista oltra misura
Starò qual tortorella scompagnata
Che non gust'acqua chiara né verdura.

R: Horsù con faccia mesta e sconsolata
Vado piangendo verso l'Oceano
225 Per la cattiva nuova che m'hai data

F: Va' in pace dunque fiume, alto e soprano
E per tutto ove passi fa' palese
Il mio cordoglio inusitato e strano

230 R: Farollo, e voglio ancora ad ogni paese
Far noto che mai fu il più dolce e pio
Signor tra noi, più affabile e cortese
Hor qui ti lasso i' me ne cado, a Dio.

Fascicolo cartaceo non autografo di 10 cc. non numerate, conservato all'Archivio della famiglia Caetani a Roma, Fondo generale, settembre 1587, 178328. Le prime due carte sono bianche, la 3r contiene il titolo. Il testo comincia a 4r e termina a 9v, la c. 10 riporta la scritta "Dialogo fatto nella partita del cardinale Caetano dalla legatione di Bologna".